

LA *PHYSICA* DI ARISTOTELE

STEFANIA ACHELLA - THAMAR ROSSI LEIDI*

PROSPETTIVE ED EREDITÀ DELLA *PHYSICA* ARISTOTELICA

Nella sezione dedicata a *La Physica di Aristotele* questo fascicolo della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» presenta un gruppo di saggi che riprendono e sviluppano in modo originale temi al centro dell'incontro promosso dall'*Internationaler Arbeitskreis zur Aristotelischen Metaphysik* tenutosi presso l'Università di Chieti nel 2014. L'*Arbeitskreis* esiste da qualche anno ed è il risultato di un incontro di studiosi provenienti da diverse università (Germania, Austria, Belgio, Italia) e di diversa formazione, uniti dal progetto di ritornare ai testi aristotelici non con un interesse filologico-ricostruttivo, bensì con l'idea di interloquire con gli scritti di Aristotele e fare di essi la base per una discussione più ampia, ermeneutica e teoretica insieme. Il *Kreis* è nato pertanto come un invito a ripensare il ruolo della riflessione aristotelica all'interno del mondo filosofico contemporaneo. Molti sono i temi aristotelici che si prestano a una lettura di tal sorta. Tanto nella cornice ontologica quanto in quella linguistico-analitica, i problemi della individuazione e dei principi della dottrina modale così come il cosiddetto dibattito sull'essenzialismo costituiscono infatti dei nodi concettuali la cui soluzione non può rinunciare a un confronto serrato con le formulazioni aristoteliche originarie – le quali, più spesso di quanto il pensiero contemporaneo non riconosca, stanno in effetti alla base non solo dei metodi o del linguaggio tecnico oggi utilizzati, ma della stessa struttura concettuale messa in opera per affrontare tali questioni nell'ambito della filosofia del nostro tempo. Aggiungeremo qui due elementi che, insieme agli altri, troveranno uno sviluppo costante nelle pagine che seguono.

Da un lato la ricerca, tipica di Aristotele (ma ovviamente non solo di lui), di fondamenti ontologici solidi al sapere; si tratta della creazione di un vero e proprio modello di sapere, strutturato e onnicomprensivo grazie ai suoi principi di base, che ritorna perfino in autori quanto mai lontani, programmaticamente, dal modello di filosofia messo in atto dallo Stagirita. È il caso, ad esempio, di Locke in alcuni aspetti del suo lavoro di rifondazione del sapere (su questo si soffermerà in particolare uno degli studi qui presentati, quello di Giuliana Di Biase).

Dall'altro lato, non si può non ricordare (a conferma della profonda coerenza della filosofia aristotelica) la connessione intrinseca tra teoresi e prassi; quanto cioè il pensiero

* Università degli Studi "G. D'Annunzio", Chieti - Universität Wien.

teoretico costruisca (senza che, beninteso, questo sia il suo unico o principale scopo) le basi del mondo in cui si colloca l'azione umana, ovvero, per converso, quanto lo studio del comportamento, e del buon comportamento in particolare, non possa prescindere da una considerazione del radicamento dell'uomo nel mondo, studiato nei suoi principi speculativi fondamentali. E anche di questo, cioè dell'inevitabile rimando all'etica pur all'interno di un discorso teoretico, troveremo ampio riscontro nel corpo dei testi che presentiamo.

Questo esperimento di riflessione segue però a una prima esperienza, che risale al primo incontro dell'*Arbeitskreis* organizzato a Vienna nel giugno 2013. Tema era allora la dottrina aristotelica della sostanza tra metafisica e scienza della natura (ovvero, come recitava il titolo, *Aristoteles' Substanzlehre zwischen Metaphysik und Naturwissenschaft*). Alla base del convegno l'idea di rispondere alle tendenze che, nel pensiero contemporaneo, premono verso un recupero del dibattito sui nodi tematici fondamentali del pensiero occidentale. Nodi che sono principalmente metafisici – o come dir si voglia, teoretici. Tale esigenza sorgeva in parte contro le posizioni che, all'inizio della «svolta linguistica» in filosofia, hanno bandito dal cuore della genuina indagine filosofica la «metafisica» e tutto ciò che a essa pare legato. Di contro, assistiamo, a partire soprattutto dagli anni '70 – per quanto in modi non sempre del tutto espliciti, o non sempre programmaticamente stabiliti – a un recupero dei temi caratteristici del pensiero metafisico, quali il concetto di essenza, quello di identità, il problema dell'individuazione, il dibattito sugli universali, e i connessi problemi di fondazione ontologico-metafisica dell'etica. A tutto questo si è avvertito il bisogno di rispondere ritornando al concetto attorno a cui la tradizione metafisica ha fatto ruotare lo sviluppo di tutte le sue questioni fondamentali: la *sostanza*. Il che immediatamente chiama in causa, com'è fine del nostro gruppo di lavoro, il recupero di un confronto con l'autore che prima di tutti (pur nel solco dell'eredità platonica) ha teorizzato appunto il concetto di sostanza come cardine del pensiero ontologico-metafisico: Aristotele.

Il riscontro positivo di quel primo *workshop* (che si concretizzerà in un volume in via di pubblicazione in Germania) ha sollecitato una prosecuzione del lavoro, i cui frutti sono qui presentati, volto all'approfondimento del concetto di *physis* e dei temi che Aristotele lega all'indagine metafisico-teoretica della *physis* negli scritti che la tradizione conosce sotto il titolo di *Fisica*. Si tratta quindi del tempo, del movimento, delle categorie teoretiche che fondano la comprensione di essi (come ad esempio i concetti modali o il concetto di potenza), ma poi anche delle implicazioni etiche, o pratiche, che sorgono inevitabilmente sulla scorta della riflessione su questi grandi domande del pensiero aristotelico. Anche in questo caso, non interessa solo discutere i temi in questione a partire dalla lettura del testo, quindi, in altri termini, 'comprenderli' in un'ottica ricostruttiva del pensiero aristotelico e delle sue fonti. Ma si è tentato di fare del testo aristotelico la base di un dialogo con il sapere contemporaneo nelle sue diverse forme, non solo, cioè, con la filosofia (nelle sue ramificazioni, ormai sempre più diasporiche), ma anche con la scienza, come scienza naturale in senso lato, come fisica in un senso più ristretto, ma anche come matematica o chimica. Uno degli oggetti di discussione è ad esempio quello, lungamente e ampiamente trattato in alcuni contributi presentati nel volume, di come sia oggi possibile teorizzare con Aristotele, ma in controluce anche con il pensiero scientifico moderno e contemporaneo, il *movimento* a partire dalla *materia*. E, quindi, come intendere la materia stessa; se per esempio vada intesa allo stesso modo (se ci sia un'*unica* materia) nei diversi fenomeni e in rapporto ai diversi problemi teoretici, da quello dell'individuazione di sostanze

materiali a quello del movimento dei corpi – che, a loro volta, non sono solo corpi fisici come animali o asteroidi, ma possono essere, se così vogliamo intenderli, anche fenomeni elettromagnetici. Il confronto con momenti di soglia della fisica contemporanea è, a questo punto, evidentemente imprescindibile.

I saggi qui presentati si articolano allora in due ampie sezioni, una dedicata all'analisi diretta del testo della *Fisica*, ovvero dei concetti fondamentali della riflessione teoretica sul mondo fisico-naturale (affrontando temi quali la questione del movimento, del primo mobile, del tempo, ma anche i concetti che conducono a elaborare un modello per la politica o una possibile fondazione dell'etica incentrata attorno alla comprensione aristotelica delle virtù), l'altra concentrata intorno alla ricezione della *Fisica*, o in generale della filosofia naturale di Aristotele, a partire dalla tarda antichità fino alla modernità, analizzando in particolare le letture di Alessandro di Afrodisia, Giordano Bruno, John Locke e Baruch Spinoza.

Le riflessioni che animano la prima parte, *Questioni di fisica, metafisica ed etica a partire dalla Fisica aristotelica*, si aprono con il contributo di Giulio Lucchetta, *Typhlòs perì chromatòn. Parlare di natura a partire dal movimento: cause e privazione (Phys. I e II)*. Il tema del saggio conduce immediatamente al cuore di ogni riflessione sulla fisica o sulla dottrina della natura in generale: si tratta infatti della possibilità stessa di definire la *natura*. Per comprendere i termini della questione e guidare il lettore verso le linee fondamentali di una risposta al tema in ambito aristotelico, Lucchetta parte da un'analisi dei modi della conoscenza, e del ruolo, imprescindibile, del linguaggio nella determinazione di essa e dei nostri concetti, guadagnando infine il concetto degli enti naturali in quanto tali, dunque appunto in quanto distinti da altri. La *privazione* (come una «quinta» causa oltre alle quattro canoniche) e il *movimento*, nelle sue diverse forme, risalteranno allora come i termini cardine nell'indagine naturale (e nella connessa risposta aristotelica alle aporie parmenidee), e gli enti naturali risalteranno come quelli dotati di un principio interno di movimento in quanto causa di trasformazione.

Il saggio di Michael Vogt, *Entstehen und Vergehen: Werden aus dem Nichts bei Aristoteles?*, porta l'attenzione sul caso particolare di movimento di generazione e corruzione che interessa le sostanze in quanto tali, quando dunque, a differenza che per le qualità, non si può pensare a un sostrato del cambiamento, ma, per così dire, è il sostrato stesso che nasce o perisce. Il problema diventa allora come comprendere la generazione/corruzione delle sostanze senza ricadere nelle aporie dell'eleatismo. Sarà una concettualizzazione radicale della *materia* (in particolare della materia «prima») – e con essa della *potenzialità* in quanto tale – a offrire una chiave di risposta.

In che senso vada intesa la dimostrazione «metafisica» di un primo motore immobile, in che misura essa giochi con una comprensione della causalità in quanto tale e in particolare in quanto collocata nel mondo naturale, in che senso poi gli argomenti di Aristotele che portano al motore immobile e il concetto di fisica soggiacente ad essi siano ancora rivestiti di significato dopo gli sviluppi della scienza sperimentale moderna, sono i temi centrali del contributo di Henning Tegtmeier, *Can Aristotle's Prime Mover be a Physical Cause?*, che mira a evidenziare, in forma problematica, gli elementi che muovono a una contestualizzazione contemporanea dell'intero discorso metafisico-teologico aristotelico (al di là di com'è stato utilizzato in ambiente scolastico, tomista in particolare) e dei concetti su cui si fonda – tra l'altro, di nuovo, quello di materia.

I concetti centrali dell'analisi fisica aristotelica, in particolare tempo, movimento e potenzialità (o possibilità, a seconda dei casi), e la loro essenziale connessione, conoscono un'applicazione importante anche e soprattutto in ambito etico, come messo in rilievo dai lavori di Stefania Achella e Kathi Beier. Il saggio di Achella muove da una presentazione del concetto aristotelico di tempo, soprattutto in rapporto all'anima, o in generale all'uomo, che vive nel tempo. Il suo contributo, *Time, Καῖρός and Choice. A Contribution to the Question of «Presentism» in Ethics*, si concentra intorno al dibattito sul presentismo in ambito etico-politico e al modo in cui il concetto aristotelico di *kairos* può diventare oggi una categoria non solo interpretativa, ma anche attiva nell'analisi del problema. La vita nel tempo è prassi, ovvero la prassi è, in maniera imprescindibile, temporale, perché è azione e decisione, ossia perché (e riprendiamo con ciò un nodo tematico già emerso) è potenzialità, e la potenzialità implica il movimento e il tempo. La comprensione del movimento, in quanto *cambiamento*, richiede poi un'analisi delle *cause* di esso, come costantemente teorizzato da Aristotele, che su questo punto si sofferma in particolare nel secondo libro della *Fisica*. Partendo da questi luoghi, Beier nella sua riflessione su *Die vier Ursachen der Tugend?* propone un'originale analisi sul rapporto tra la virtù e le quattro cause, cercando di spiegare il sorgere nell'uomo delle virtù, o del comportamento virtuoso, in termini causali, in particolare in quanto si tratta di un cambiamento, di una trasformazione, ovvero del movimento che è attuazione di una potenza, e affronta le difficoltà che una lettura del genere incontra – prima fra tutte l'obiezione per cui la virtù, non essendo né una sostanza naturale né un manufatto, non può essere compresa rispetto alla dottrina delle quattro cause identificate da Aristotele.

La dottrina aristotelica dei concetti modali (necessità, possibilità, impossibilità) – che storicamente fornisce la prima analisi sistematica su questo nodo tematico – si presta, come argomenta Thamar Rossi Leidi nel suo contributo *Considerazioni su «possibilità» e «divenire» e sul radicamento ontologico della dottrina aristotelica delle modalità*, a uno studio trasversale della fisica alla luce dei risvolti metafisici ad essa sottesi. *Necessità e possibilità* sono i due poli estremi che descrivono, nella loro costituzione ontologica più profonda, il mondo dell'eterno, da un lato, e quello del mutevole, dall'altro – sostenendo così, in un certo modo, l'intera struttura metafisica del reale per come concepita da Aristotele. Il saggio insiste soprattutto sul concetto di possibilità, in quanto esso si presta a render ragione appunto degli enti fisici, soggetti al movimento, studiati da Aristotele nella *Fisica* e nel *De caelo*, nei loro costituenti essenziali. L'analisi della possibilità nel suo legame, non sempre evidente, con la contingenza apre inoltre la via, come già incontrato con i due saggi precedenti, ad una comprensione del mondo etico a partire dagli aspetti speculativi della fisica – nella misura in cui lo spazio dell'azione è il mondo della possibilità, cioè il mondo degli enti non eterni, bensì in movimento, che è oggetto della fisica.

L'ultimo saggio della prima parte, quello di Peter Heuer, *Aristoteles' Konzept der Materie*, ritorna al concetto di *materia*, e lo fa andando al cuore del problema, dal punto di vista metafisico-speculativo, con la domanda: perché Aristotele ha bisogno di teorizzare la materia? E, in particolare, perché lo fa attribuendole i caratteri di un principio privo di proprietà, pura potenza passiva? Il contributo si snoda attorno a una risposta a queste domande, e ad altre correlate, presentando da un lato le possibilità di contestualizzare il concetto aristotelico di materia rispetto agli sviluppi della fisica contemporanea, dall'altro l'inevitabile confronto con il modo in cui momenti cardine della tradizione

hanno interpretato il concetto aristotelico di materia (come fa per esempio chi, come Tommaso, parla di una *materia signata* nell'ambito del problema dell'individuazione).

I contributi raccolti nella seconda parte, *La Fisica aristotelica nella ricezione filosofica*, insistono su alcuni momenti della ricezione della fisica aristotelica nel pensiero posteriore, ovvero su alcune interpretazioni chiave del concetto aristotelico di natura. Cominciando con l'interprete per antonomasia, Alessandro d'Afrodisia, che, come sottolinea Antonella Astolfi nel suo saggio *Nature and Fate According to Aristotle in Late Antiquity Debate*, connette natura e destino – tema determinante per l'affermazione dell'«aristotelismo» in un'epoca, quella romana imperiale, in cui lo stoicismo era la dottrina di riferimento del mondo culturale. La risposta dell'aristotelismo alla posizione stoica circa il fato e la predestinazione sta infatti nel sostenere l'idea che la natura sia retta da un gioco di rimandi causali (che dalle sfere celesti conducono fino alla dimensione umana), senza con ciò ledere la possibilità, per l'uomo, di compiere liberamente le proprie scelte e, con ciò, il proprio «destino». S'inaugura così, aggiungiamo noi, una (o 'la') lettura della metafisica aristotelica che sarà riferimento costante nell'interpretazione della filosofia islamica classica – secondo varianti che, tuttavia, della metafisica aristotelica sottolineeranno piuttosto il determinismo che non il libertarismo.

Se, notoriamente, quello di *natura* è un tema fondamentale (per non dire il tema in assoluto) del pensiero di Giordano Bruno, interessante, come propone nel suo saggio Valentina Zaffino, *Giordano Bruno lettore della Fisica di Aristotele*, è ripercorrere i modi in cui il Nolano si è appropriato del concetto di natura. Troveremo qui da un lato, inaspettatamente, un confronto con la fisica aristotelica, cui tuttavia Bruno arriva non tanto, o non solo, per via diretta, quanto piuttosto attraverso il commento che ne fecero Averroè e Tommaso (che sono quindi i veri riferimenti del concetto bruniano di natura per quanto in questo risaltano elementi mutuati dall'aristotelismo, tra gli altri i concetti chiave di materia e forma). Fondamentale è però anche, dall'altro lato, il *milieu* culturale tipico del Rinascimento, che fonde in modo sincretico ermetismo e neoplatonismo, e la cui influenza spiega, alla fine, il particolare concetto di natura attorno a cui si sviluppa, coerente pur nella vastissima produzione, il naturalismo di Bruno. Ruota ancora intorno al concetto di cambiamento il saggio di Federica De Felice, *Il problema del movimento in Aristotele e Spinoza. Una questione di principio*, il cui confronto tra Aristotele e un autore centrale nella tradizione moderna, Spinoza, approfondisce la concezione della natura e il rapporto natura-movimento, cercando di mostrare come a determinare il movimento e a permettere l'inferenza dal movente al mosso sia, in entrambe le dottrine, un principio di dinamicità interno alla natura stessa.

Chiude questa raccolta una riflessione sulla ricezione di John Locke della *Fisica* aristotelica, *Aristotle's Physica in John Locke's Schemes of Natural Philosophy*. Per quanto la filosofia moderna, con la sua ricerca sul metodo della conoscenza e il suo confronto con i nuovi, rivoluzionari approcci alla conoscenza scientifica, sia notoriamente critica, se non ostile, alla struttura e ai metodi del sapere invalsi nell'accademia tradizionale, il saggio in questione intende invece mostrare, per mano di una scrupolosa analisi dell'opera lockiana, come in realtà la filosofia della natura di Aristotele, più in generale la concezione aristotelica del sapere e della sua necessaria articolazione immanente – tramandate e codificate nei testi su cui l'università inglese dell'epoca moderna plasma i propri allievi – ritorni nel pensiero di Locke, e anzi ne condizioni, al di là di quanto ci si possa aspettare, il modo di considerare l'oggetto e il fine dell'indagine naturalistica.